

**Corriere del Ticino ottobre 2018**

**di Mauro Guindani regista e giornalista**

### **Danzare la vita**

La Compagnia Tiziana Arnaboldi compie 30 anni di attività

A volte gli anniversari servono davvero a fare il punto della situazione, a voltarsi indietro sul cammino percorso per capire un po' meglio dove ci troviamo qui e adesso, dove sarebbe bene continuare ad andare, e dove no. A volte; raramente.

Il più delle volte sono autocelebrazioni retoriche, con ringraziamenti ufficiali, strette di mano compiaciute e coronate dai discorsi delle autorità che nessuno ascolta ma che tutti applaudono per dovere.

Niente di tutto questo al San Materno di Ascona, dove sabato sera e domenica pomeriggio Tiziana Arnaboldi - la coreografa ticinese a cui dieci anni fa era stato affidato il compito di ridare a quel piccolo gioiello architettonico l'anima che gli compete - ha festeggiato, con la sua consueta vitalità, la passione e il sorriso che da sempre la contraddistinguono, i 30 anni di attività della sua Compagnia.

Poche parole di introduzione, un filmato retrospettivo con le immagini delle produzioni trascorse, uno stacco di buio ... poi un miracolo di vita irrompe improvvisamente sul palcoscenico, lo fa vibrare di energia, di amore, di vera, umana, sacrosanta bellezza.

Cosa stava succedendo?

Fino a solo poco tempo fa Tiziana non avrebbe nemmeno voluto sottolinearla quella ricorrenza; l'avrebbe passata sotto silenzio: "A che serve? tanto il lavoro continua!" Ma poi ci ha ripensato, e "si potrebbe anche fare una festa", si è detta. Così ha tentato, senza farsi troppe illusioni, di riprendere contatto con gli antichi compagni di gioco di allora, quelle danzatrici e danzatori con cui aveva creato in tutti quegli anni le coreografie che le avevano dato la fama internazionale, per invitarli alla festai. "Saranno tutti occupati a danzare chissà dove, non verranno di certo", pensava. Si sbagliava di grosso. Tutti quanti, senza eccezione, hanno detto di sì. Chi dal nord della Germania, chi dalla Francia, chi dall'Italia del sud, c'erano tutti i compagni di allora. E in soli tre giorni hanno creato con lei quella fulminante mezz'ora di vita basata sui ricordi di allora. Dieci corpi uno diverso dall'altro, resi adulti dagli anni trascorsi, raggianti, sicuri di sé e del proprio diritto all'esistenza ridevano felici nel gesto, ammiccavano fra di loro traboccanti d'amore per la vita, affermavano la realtà dell'istante presente davanti ad un pubblico attonito ed incredulo di fronte a tanta bellezza.

È in quel momento che ho capito di botto quanto questo avesse un senso. Per prepararmi a quella festa avevo tolto dalla mia biblioteca un libro che da 35 anni sonnecchiava accanto alle opere di Kant, di Nietzsche, di Bergson, di Foucault. Nel 1973 Roger Garaudy, l'«enfant terrible» fra gli intellettuali della Parigi di allora (Foucault, Althusser, Derrida, Deleuze) aveva fatto scandalo con una delle sue solite imprevedibili impennate: un libro a dir poco anomalo in quel contesto di discorso esistenziale apparso alle Editions du Seuil col titolo "Danser sa vie".

In quel libro erigeva la ricerca della danza contemporanea degli inizi del Novecento, da Martha Graham a Doris Humphrey, Laban e Mary Wigman (Pina Bausch avrebbe fatto solo pochi anni dopo la sua apparizione in scena) alla sola filosofia di vita in grado di salvare l'umanità dal disastro imminente. Quanto quel libro fosse veggente e premonitore lo dimostrano l'insicurezza, la vacuità, il qualunquismo e la menzogna in cui stiamo vivendo oggi.

Nel '73 Tiziana andava ancora a scuola e quel libro non poteva averlo letto. Solo pochi anni dopo avrebbe imparato il mestiere da Carolyn Carlson a Parigi, da Pina Bausch a Essen, portandone poi i frutti da noi in Ticino con l'attività della sua Compagnia.

30 anni di storia di un Paese, il nostro, alla ricerca della propria identità. Penso che ci sia di che andarne fieri e che sia ora anche di festeggiare. Grazie, Tiziana, di esistere, e di continuare, a controcorrente, nella tua ricerca del vero.